



## IL DIVANO VERDE

Mi chiamo Sabina, vivo a Milano e sono una donna normale.

Ho quasi cinquant'anni e per più di metà della mia vita ho fatto la domestica: per quindici anni ho lavorato in una casa nei portici della galleria Vittorio Emanuele, una casa dalla quale le statue del Duomo parevano capocchie di cerini appoggiate sulla cima di stecchi lunghi e magri.

Era un buon lavoro.

La cosa che mi piaceva di più era rigovernare il salotto con il divano verde. Ogni giorno da quella stanza sentivo voci salire e scendere come gatti che saltano sui tetti. Arrivavano uomini con il cappello a cilindro e ragazze con le guance rosate, giovani con gli occhiali tondi e stranieri tanto pallidi da far pensare che non fossero mai andati in spiaggia. Alcuni sembravano dei poveracci, altri avevano le dita macchiate d'inchiostro (studenti?), c'era chi muoveva le mani di continuo e chi non la smetteva di fumare. Tutti andavano a sedersi sul divano verde.

Venivano a discutere con la signora Anna: a lei ascoltare la gente piaceva, diceva che sarebbe morta se non fosse stato per gli amici che andavano a trovarla.

Quando iniziai a lavorare Maria, che era lì da due anni, mi disse: "Passano più persone da quel divano che dal confessionale del Duomo".

"Di cosa parlano?"

"Politica."

"Ma la politica non si fa a Roma?"

"Chiedilo alla signora."

Io, figuriamoci, non le ho chiesto proprio niente. Ma, un pezzetto alla volta, è stata lei a raccontarmi: oltre che ascoltare, ad Anna piaceva parlare. E quello che non mi ha detto, l'ho sentito in giro.

La signora era famosa.

Quelli che l'ammiravano dicevano che era intelligente, che conosceva il mondo e gli esseri umani, che ne sapeva più di tanti filosofi. Ma c'era anche chi pensava che fosse pazza, che avrebbero dovuto metterla in galera o cacciarla via perché era tale e quale a un'epidemia di colera.

### Segreteria del Premio Straparola:

Biblioteca comunale Banfi – Viale Papa Giovanni XXIII, 17 – 24043 Caravaggio (BG)

Tel: 0363.51111 – Email: [biblioteca@comune.caravaggio.bg.it](mailto:biblioteca@comune.caravaggio.bg.it)

Orari di apertura: lun-ven 10-12.30 ; 14-18

Sab 9-12.30 ; 14-18



Su una cosa erano tutti d'accordo: che era bellissima. Secondo me, non erano solo quei capelli biondi e quelle camicette piene di sbuffi. Erano il suo modo di parlare e di camminare, erano i suoi occhi scuri e come guardava: questo la rendeva bella.

La signora era arrivata da lontano ed era stata in molti posti: era nata sul Mar Nero, aveva studiato a Zurigo e a Napoli, aveva vissuto a Parigi che dicono sia la città più bella del mondo. Era stata anche in prigione e lì si era presa la tubercolosi: la malattia le aveva lasciato il corpo fiacco, gli ultimi anni faceva fatica a camminare, ripeteva che le ossa le bruciavano e che quel male l'avrebbe fatta morire. Come difatti è stato, povera Anna.

Per questo alla fine usciva poco, proprio lei che quando ho iniziato a lavorare per loro andava sempre in giro a visitare gli operai e le donne che dovevano partorire. Con il passare del tempo ne ha fatte sempre meno, di visite, e poi le ha interrotte. Quello era un suo cruccio, perché lo sanno tutti che i poveri non li va a medicare nessuno. Lei sì, che ci andava: e non si faceva pagare.

Alla fine stava quasi sempre nella stanza del divano verde. Lì incontrava gli amici, scriveva le lettere e gli articoli che pubblicava sulla rivista sua e di Filippo, un omone che quando rideva faceva tintinnare i bicchieri.

Ogni tanto mi diceva: "Sabina, lascia perdere la polvere che tanto non scappa e fammi un po' di compagnia".

Quelle volte toccava a me sedermi sul divano verde. Allora la signora mi raccontava.

Una volta – era quasi Natale, le strade erano lucide di pioggia – mi ha parlato della villa dove era nata, una grande casa con le pareti di legno bianco e la barca per giocare e per andare a pesca.

Un'altra volta mi ha detto di quando è andata a Zurigo: era il 1871 e aveva 17 anni.

"Perché in Svizzera?", le ho domandato, "che è un paese da alpinisti e sanatori per i malati di tisi?"

Perché, te pensa, era l'unico stato in cui le donne potevano andare all'università: e lei veniva da una famiglia in cui l'istruzione era tenuta da conto come un servizio di bicchieri di cristallo. A Zurigo, bagnata da un lago più piccolo e più freddo di quello della sua Crimea, si era iscritta al Politecnico. C'erano 400 studenti e una sola donna. Lei.

"Non ha avuto paura?"

"E di cosa?"

"Non so, di tutto."

"Perché mai dovremmo avere paura delle persone?"

**Segreteria del Premio Straparola:**

Biblioteca comunale Banfi – Viale Papa Giovanni XXIII, 17 – 24043 Caravaggio (BG)

Tel: 0363.51111 – Email: [biblioteca@comune.caravaggio.bg.it](mailto:biblioteca@comune.caravaggio.bg.it)

Orari di apertura: lun-ven 10-12.30 ; 14-18

Sab 9-12.30 ; 14-18



Il Politecnico, comunque, non lo ha finito. Due anni dopo è dovuta tornare in Russia: ordine dello zar. A quel punto ha lasciato perdere la scienza e si è messa coi rivoluzionari: si è pure cambiata il nome, ha fatto come certi attori che si inventano un nome d'arte. Ha scelto Kuliscioff, che in russo vuol dire manovale.

Da allora ha iniziato a girare come un disco nel grammofono. Svizzera, Italia, Francia, di nuovo Italia. Ha avuto tre mariti (mariti, insomma: io uso questa parola perché da che mondo è mondo si è sempre detto così, ma solo col primo era sposata per davvero) e una figlia, si è laureata in medicina.

La signora era piena di energia. Non si fermava mai. Non so come ci riuscisse: andava in periferia a curare i poveri, scriveva sulle riviste e parlava di fronte a centinaia di persone. Non ho mai avuto il coraggio di domandarle se non sudasse e avesse freddo allo stesso tempo, come quando si ha la febbre alta, quando si vedeva davanti tutta quella gente. Né come facesse a sapere sempre cosa dire.

Contando le volte che è dovuta scappare, le lingue che ha imparato, le case in cui ha abitato, la fatica di andare all'università dove non la volevano far laureare perché è una donna, la pena di quando si è ammalata in prigione, i malati che ha visitato, quei comizi e gli incontri con le donne – mettendo insieme tutti i pezzi della sua vita come se fossero fili di una sciarpa, mi chiedo come facesse a non essere stanca. Io, al suo posto mi sarei messa a letto dicendo "adesso basta. Ora mi riposo".

È vero, però, che capitava che diventasse triste. Succedeva di più quando Filippo era lontano. Filippo è stato il suo grande amore. Lui era nel Parlamento e per questo stava a Roma: quando poteva veniva a Milano e quando non c'era si scrivevano tutti i giorni, difatti era un continuo andare e tornare dalla posta. Anna diventava malinconica perché lui era non c'era. E anche perché le bruciavano le ossa. Ma diceva anche che quello che la faceva intristire davvero era vedere le ingiustizie e le sofferenze piantate sulla faccia della gente come maschere di ferro. Per questo non stava mai ferma né zitta. Perché quella maschera la voleva buttare in un fosso e coprirla di terra.

Ma, io mi chiedo, si è mai vista una donna raddrizzare il mondo?

Un giorno ho letto un pezzetto di una sua lettera. "Caro il mio Filippin", scriveva, come una con il suo primo amore. Mi ha fatto tenerezza e anche, Dio mi perdoni, invidia: perché a me nessuno ha mai scritto "Cara la mia Sabinetta".

Gli raccontava che era andata a parlare alle sarte di corso Magenta, che l'avevano applaudita e abbracciata e che in momenti come quello si sentiva grande come la vela di una barca. Poi gli dava dei consigli per un discorso, e toglie quello e sposta quell'altro e, mi

**Segreteria del Premio Straparola:**

Biblioteca comunale Banfi – Viale Papa Giovanni XXIII, 17 – 24043 Caravaggio (BG)

Tel: 0363.51111 – Email: [biblioteca@comune.caravaggio.bg.it](mailto:biblioteca@comune.caravaggio.bg.it)

Orari di apertura: lun-ven 10-12.30 ; 14-18

Sab 9-12.30 ; 14-18



Città di Caravaggio



raccomando, insisti su quell'altro ancora. Quella volta ho capito che la politica non si fa solo a Roma né sui divani verdi: loro la facevano pure nelle lettere e in mezzo alle frasi da innamorati. Per loro discutere era come per noi il pane, che lo teniamo nel centro della tavola.

Nei quindici anni che ho passato in quella casa ho capito che una donna il mondo no, non lo può raddrizzare: però può scrivere, parlare e farsi abbracciare dalle sarte di corso Magenta come se fossero amiche da sempre. Chissà cosa si prova, a sentirsi grandi come la vela di una barca. Chissà cosa si prova, ad avere tanti amici che ti vogliono bene.

Mi sto perdendo nei ricordi. Sono seduta al tavolo dove mangiamo, io, mia figlia, suo marito e i ragazzi. Ho spostato il piatto con le ciliegie, ho preso un foglio dal quaderno di Carolina e mi sono messa a scrivere. Perché oggi è un giorno importante.

In tutti gli anni che ho visto la signora Anna allo scrittorio non avevo mai pensato che mettere sulla carta i pensieri potesse essere faticoso come dare la cera ai pavimenti. Quando lo faceva lei sembrava tanto semplice.

Mia nipote mi ha chiesto cosa sto facendo.

"Sto scrivendo alla signora Anna."

"Quella per cui lavoravi tanti anni fa? Ma non è morta?"

"Sì, è morta."

"E allora perché le scrivi?"

"Per raccontarle che cosa è successo oggi. Lei passava il tempo a parlare alle donne, litigava con tutti perché voleva che certe leggi cambiassero. E oggi è un giorno importante e lei non è qui a vederlo."

"Se lo scrivi lo vedrà?"

"Chi lo sa, magari sì."

Magari sì.

Porterò questo foglio sulla sua tomba al Cimitero monumentale insieme a due garofani rossi. Così Anna saprà che uno di quei diritti dei quali parlava alle sarte, ai politici e a tutti quelli che venivano a trovarla è diventato legge.

Oggi è il 2 giugno 1946 e quello che voglio dire alla signora Anna Kuliscioff è che e io e tutte le donne italiane, per la prima volta, siamo andate a votare.

**Segreteria del Premio Straparola:**

Biblioteca comunale Banfi – Viale Papa Giovanni XXIII, 17 – 24043 Caravaggio (BG)

Tel: 0363.51111 – Email: [biblioteca@comune.caravaggio.bg.it](mailto:biblioteca@comune.caravaggio.bg.it)

Orari di apertura: lun-ven 10-12.30 ; 14-18

Sab 9-12.30 ; 14-18